

POLAROID



PAOLO CAIMMI

POLAROID

4-12 dicembre 2010

Jesi - Palazzo dei Convegni



UBI  Banca Popolare
di Ancona

PAOLO CAIMMI

Paolo Caimmi

Quale sia la magia che raccoglie intorno alla Polaroid un esercito di persone in tutto il mondo attiene alla psicologia delle masse, piuttosto che alle scelte individuali.

Lo sviluppo immediato della pellicola e la verifica in tempo reale dell'immagine riprodotta non giustificano da soli il successo planetario di una macchina fotografica di fatto sorpassata in epoca recente dallo strumento digitale che non risulta suscitare lo stesso entusiasmo.

Non è dunque solo la velocità il segreto del suo successo, e neanche la sua popolarità -confermata dai costi contenuti e dalla facilità d'uso- a farne un'icona del secolo passato che non accenna minimamente a scemare anche nell'attuale.

Il motivo di tanta seduzione sta nella possibilità di abbinare il risultato dello scatto con la disponibilità del mezzo a lasciarsi manipolare. È l'immagine fotografica che non si piega alla dura legge del reale -così come è condannata a fare la fotografia digitale- ma che si dichiara disponibile a interventi di tipo artistico che quella realtà modificano o stravolgono o specificano.

Non confondere la funzione con il risultato!

Sembra questo il pertugio attraverso cui passa il lavoro di Paolo Caimmi che nella vita fa tutt'altro mestiere che non il fotografo, anzi che proprio non si sente tale. La Polaroid gli serve come riserva di creatività, gli fornisce uno strumento di creazione artistica altrimenti inespresso e lo conduce verso un mondo immaginario che può manifestarsi in tanti modi e formule diverse. Con operazioni semplici, come riscaldare con un phon la foto appena scattata oppure agendo su di essa con strumenti appuntiti di diversa natura, ottiene immagini manipolate creativamente sia con l'inserzione di segni grafici, sia con mascherine e polarizzazioni.

Non c'è un unico progetto estetico nel lavoro di Caimmi, ma diverse suggestioni immaginifiche. L'eros, ci sembra. Raramente conclamato, ma più spesso evocato nelle linee avvolgenti, negli interni segreti, nelle inflorescenze languide.

E poi i viaggi, ma sulle navi di Sandokan con i velieri dei pirati disegnati in punta di matita. È la mente che se ne va dietro ai racconti trovati nei libri, alle fantasie scatenate dalla noia di spiaggia, ai dormiveglia estivi e sudaticci.

Il mezzo fotografico -semplice da usare, veloce nella funzione, gratificante nei risultati- si trasforma in uno strumento di scrittura il cui alfabeto è dato dai segni grafici e la cui narrazione è fitta di colpi di scena e flash back. Ma guai a definirlo naif. C'è forza e c'è sentimento nelle sue immagini fotografiche, c'è la percezione del reale e il naufragare nel sogno, definizioni lenticolari dei dettagli e svagate atmosfere fané.

Una lotta ingaggiata tanto tempo fa, risolta senza vincitori né vinti, bensì composta in dignitosissimo compromesso tra i due poli della realtà e della fantasia, tra l'essere e il dover essere.

Per tutta la vita è andato dietro a questa ricerca di equilibrio non riuscendo mai a verificare se il risultato era andato dietro allo sforzo. Questa mostra gliene offre l'occasione in forma riassuntiva, attraverso cioè una minima parte dell'immensa produzione di foto, un mare in cui affogare o nel quale riconoscersi.

Loretta Mozzoni
Direttrice della Pinacoteca di Jesi

Leonardo Lasca
Assessore alla Cultura della Città di Jesi

“...e io per gioco v’ingannerò” di Simona Cardinali

Metafisiche nature morte, il palazzo della Signoria che sembra essere passato sotto le mani di Christò, un divertente inseguimento di cherubini cacciati dal cielo, forme morbide e fluttuati a volte incerte della loro stessa natura, volti pensati oscillanti in liberi e giocosi sfondi; tutto questo Paolo Caimmi lo cattura in quel formato dagli spessi contorni bianchi che si identifica con un’epoca ma anche con un’articolata e appassionante filosofia ancora viva nei nostri tempi: la Polaroid.

Paolo Caimmi si affida alla polaroid per uscire allo scoperto e orchestra con uno stile tutto personale le caratteristiche di questo sorprendente medium artistico.

Entrata nel mercato nel 1948 grazie alla geniale intuizione dell’americano Edwin Herbert Land (la leggenda racconta che l’abbia inventata in un solo pomeriggio...), la polaroid diviene da subito il simbolo della “democratizzazione” del fare fotografia, permettendo a tutti coloro che non sapevano districarsi poi così bene con diaframmi e otturatori di creare un’immagine scritta dalla luce. Ma alle prime polaroid tocca innanzitutto il compito di dimostrare lo “scatto” della società moderna che nell’istantaneità e nella velocità vuole iniettare la sua nuova icona.

Nel pieno dell’era digitale, parlare dell’istantaneità della polaroid sembra tirar fuori da un vecchio armadio un capo conservato con la naftalina, ma in realtà le cose sono ben diverse.

La dichiarazione dell’immortalità della polaroid e del suo fresco profumo è la recente riapertura dello storico stabilimento di Enschede (Paesi Bassi) grazie al “The Impossible project” guidato da Florian Kaps, il grande successo della vendita all’asta, da Sotheby’s a New York, delle 1200 istantanee del fondo Poloraid, i numerosi sostenitori della polaroid che si uniscono per salvaguardare lo storico marchio, mostre dedicate al tema e per finire o meglio per cominciare interessanti personalità artistiche che scelgono polaroid per fare arte.

Tra questi in piena e a volte ingenua ma sempre intuitiva sperimentazione c’è Paolo Caimmi.

Caimmi esalta una delle più accattivanti prerogative della polaroid: quella di mantenere, anche rientrando a pieno titolo tra i mezzi fotografici, il dono dell’unicità. La fotografia digitale che da sempre sfida la polaroid sul concetto di istantaneità, indietreggia e si arrende al fascino della copia unica, singolarità che la sua storica rivale fa ben valere.

D’altronde il problema della ripetitività della fotografia aveva da sempre messo in crisi i requisiti artistici della fotografia.

L’unicità della polaroid diviene il punto di partenza delle opere di Paolo Caimmi che oltrepassa i limiti della presa fotografica istantanea per giungere ad un’imprevedibile rielaborazione artistica.

Intervenendo sulla pellicola quando è ancora in fase di sviluppo con diversi mezzi, un’incredibile immagine si svela. Tutto avviene off camera, in pochi secondi, quando l’immagine non è ancora sviluppata. Ed ecco uscire dalla pellicola inaspettati e morbidi girini che si muovono in un liquido spermatico, fagocitanti ed eccitati, ed ecco gli oscuri movimenti di un inconscio dove si può tranquillamente dichiararsi per quel che si è.

La tecnica di elaborazione ed interventi su polaroid scelta da Caimmi si combina con quella praticata da maestri oramai affermati come Lucas Samara che lavora in questa direzione già dalla fine degli anni ’50, come il noto fotografo bolognese Nino Migliori a cui deve riferirsi l’ideazione della tecnica della “polapressure” che consiste appunto in un intervento sulla pellicola con spatole, oggetti appuntiti mentre l’immagine sta affiorando.

L’agguato che Paolo Caimmi fa alle sue polaroid si carica ogni volta di giocose ed intelligenti sperimentazioni che arrivano fino a “spellicolare” le sue amate immagini istantanee.

Dunque, non solo interventi in tempo reale sulla pellicola in fase di sviluppo, ma pittoriche e cromatiche intromissioni a sviluppo avvenuto.

Nascono così polaroid dove un ritratto di donna si colora di una pesante pioggia bianca, segnata da giullaresche meteoriti, dove una nave galleggia silenziosa mentre due corpi strappati da un modo arcadico si amano e dove precipita un aereo su di un paese addormentato che incosciente non sospetta la sua fine. Il gusto di un’immagine con un suo perdurante alito non si perde mai nelle creazioni di Paolo Caimmi, dove impresso rimane anche un particolare sapore del colore che caratterizza la mitica “pola”, quella decisiva impressione cromatica su cui molti altri artisti tra cui Maurizio Galimberti, oramai riconosciuto a livello internazionale per i suoi lavori con le polaroid, sfruttano in modo vincente nelle loro opere d’arte.

Ci si diverte, ci si emoziona e ci si stupisce passeggiando tra le lunghe file di polaroid di Paolo Caimmi che piano piano tra le sue sperimentazioni alchemiche sembra sussurrarci...”e io per gioco vi ingannerò”.



Casa Humana

Cosmici





2008

-Cimmi P.



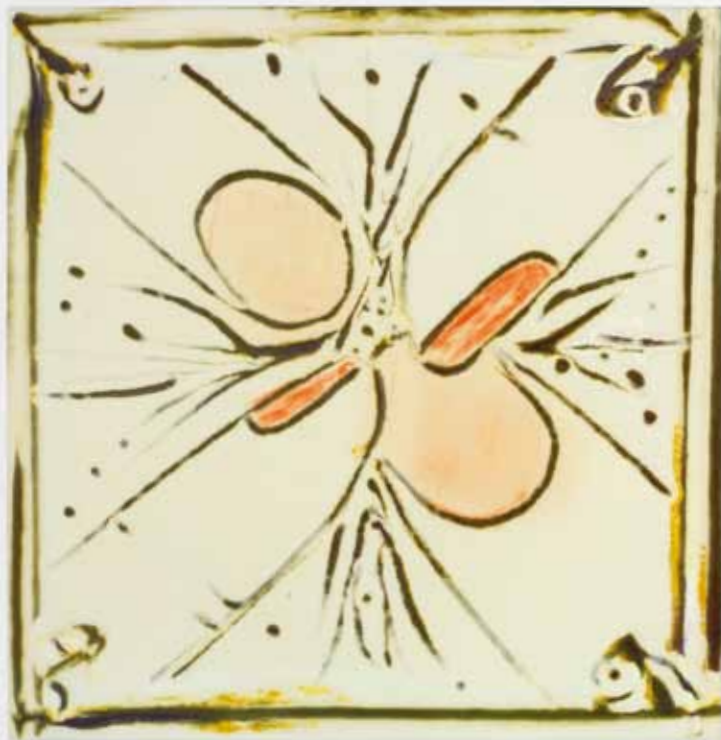
-Cimmi P.





FORZA CENTRIFUGA

Caimini S.



Laimmi P.
2001

DIGIT
PRESSION





Gino Sechi









Azura la bombarda rossa e
simbologia Bui, Bui, etc
fatto in Pa!!
Bianco 80



Mei wari manenti che la televisione manda
 va Haudala waiganti, anche la luce di =
 loro godeva
 15/10/2003 Laimani P.



Laimani P.

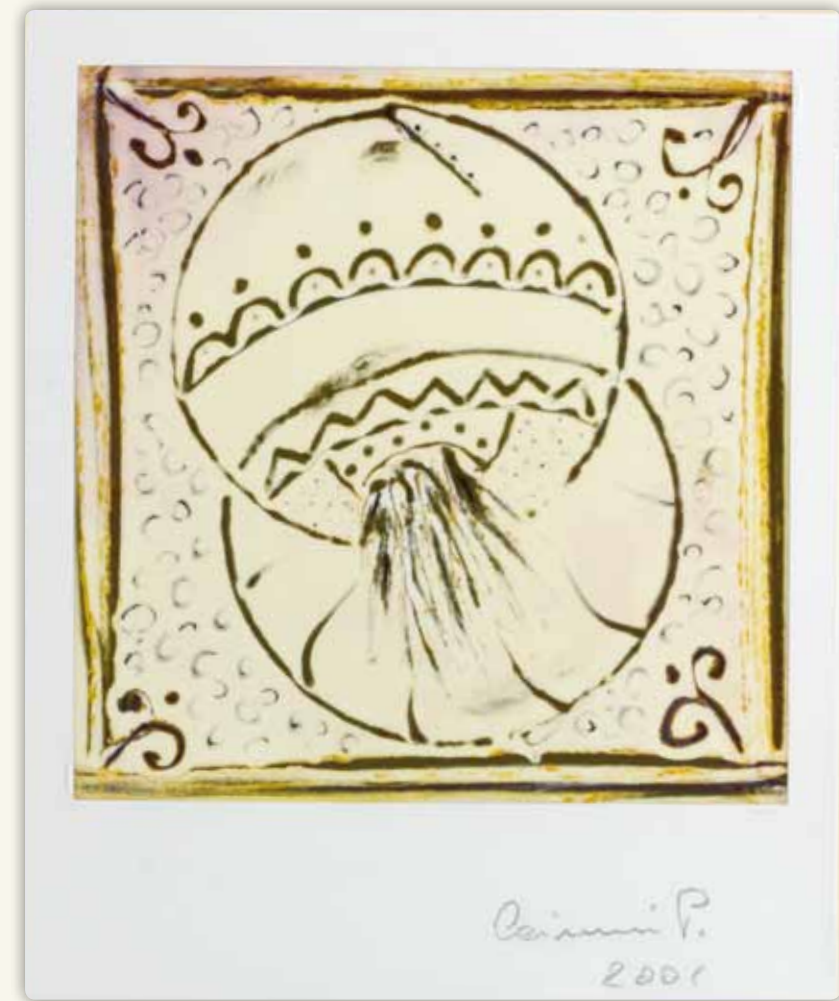






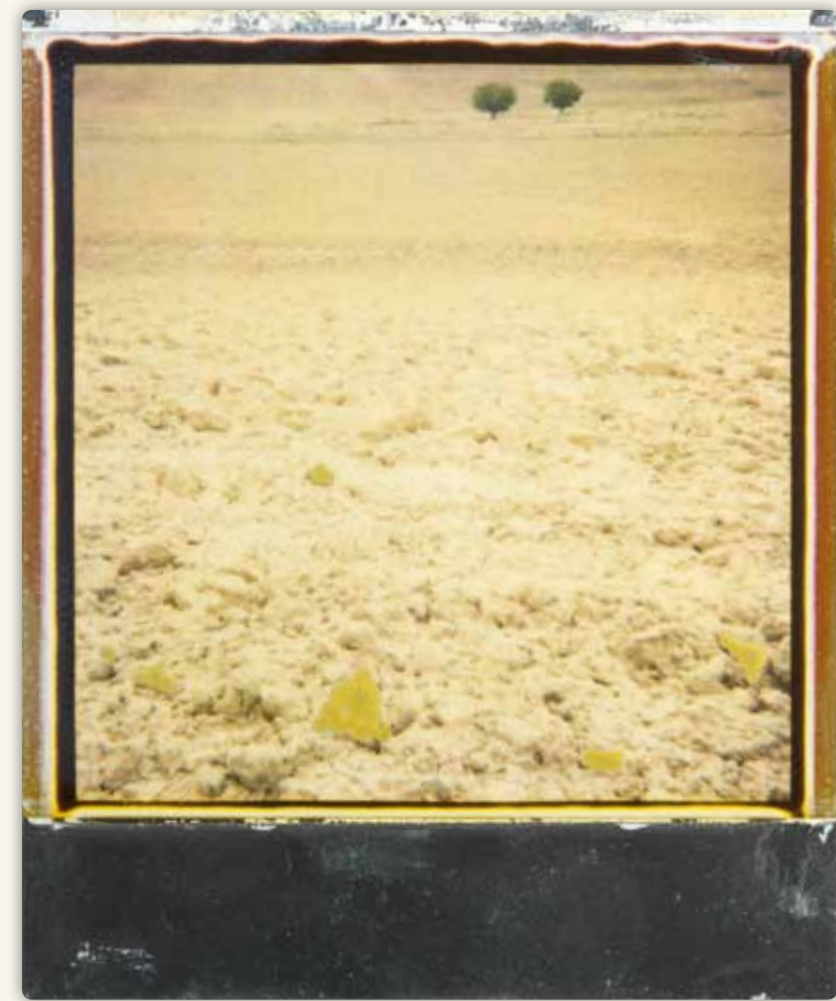
2.4.6

Căminii P.

















Paolo Caimmi nasce a Jesi (dove tuttora risiede) l'11 aprile 1951.

ESPOSIZIONI E REALIZZAZIONI:

- 1990 - Ristorante Rincrocca, Jesi
- 1994 - Osteriarte Forno Ercoli, Jesi
- 1996 - *“Polaroidasi”* - Libreria Gulliver, Jesi
- 1998 - Festa del Verdicchio, Montecarotto
- 2007 - *“Sottotraccia”* - Palazzo dei Convegni, Jesi
- 2009 - Ristorante Rincrocca, Jesi
- 2010 - Teatro Sofà, San Marcello

- Realizzazione di copertine per il Pamphlet della “Società Tal dei Tali”

info@paolocaimmi.it_www.paolocaimmi.it

